

TORNATA DEL 1° MARZO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

SOMMARIO. *Formazione dei nuovi uffici — Omaggio — Presentazione del primo libro del Codice di procedura civile — Presentazione dei progetti di legge relativi alla dotazione della Corona e al ducato di S. M. la Regina vedova — Relazione sul progetto di legge concernente la Consulta sanitaria marittima di Cagliari; rinvio della discussione — Commissione incaricata dell'esame del suddetto primo libro del Codice — Relazione e discussione sopra petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.
(Il processo verbale è letto ed approvato.)

COMPOSIZIONE DEGLI UFFIZI.

PRESIDENTE. Si darà lettura della composizione degli uffici, quali risultano dal loro rinnovamento.

CIBRARIO, segretario (Legge):

UFFIZIO I.

Demargherita — Mosca — La Planargia — De Fornari — S. A. R. il principe Eugenio — Maestri — Di Calabiana — Di Benevello — Prat — Sonnaz — Riberi — Ricci Francesco — Maffei — Di Pollone — De Cardenas — S. A. R. il duca di Genova.

UFFIZIO II.

Colli — Des Ambrois — Cristiani — Sclopis — D'Arvillars — Dalla Valle — Di Laconi — Di Colobiano — Bava — D'Angennes — Franzini — Sauli — Aporti — Di Rork — Balbi-Piovera — Di Bagnolo.

UFFIZIO III.

Ricci Alberto — Fantini — Stara — Balduini — Ambrosetti — Serventi — Plana — Provana del Sabbione — Giacinto di Collegno — Piccolet — Coller — Gallina — Oneto — Colla — Gattino — Di Pamparato.

UFFIZIO IV.

Petitti — La Marmora Carlo — Plezza — Moreno — Chiodo — Gallinara — Colla — Di Villamarina — Di San Marzano — Musio — Di Castagnetto — Frascini — Di Breme — Ignazio Pallavicini — Albini — Brielli.

UFFIZIO V.

Giulio — Alfieri — Quarelli — Azeglio — Pallavicino-Mossi — Luigi di Collegno — Deferrari Domenico — Galli — Moris — Alessandro di Saluzzo — Cibrario — Annibale di Saluzzo — Della Torre — Serra — Malaspina — Giorgio Doria.

OMAGGIO.

PRESIDENTE. L'avvocato Achille Bartolini fa omaggio al Senato di alcune copie di un suo lavoro *sulle surrogazioni ed assicurazioni militari*, dedicato ai padri di famiglia ed agli amministratori della Banca nazionale.

Si manderà a deporre nella biblioteca del Senato.

PRESENTAZIONE DELLA PARTE PRIMA DEL PROGETTO DI CODICE DI PROCEDURA CIVILE.

PRESIDENTE. La parola è al ministro di grazia e giustizia per una comunicazione.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia, presenta la parte prima del Codice di procedura civile. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 444.)

PRESIDENTE. Il Senato dà atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge.

Il senatore Sclopis ha la parola.

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola per una comunicazione. Se però la parola è già accordata io attenderò.

PRESIDENTE. È già concessa al senatore Sclopis che intende parlare intorno al progetto di legge testè presentato dal signor guardasigilli.

SCLOPIS. Mi sia lecito, o signori (siccome a quello che per lunghi anni ebbe la sorte e l'onore di portare il suo oboolo in quel concorso di mezzi legislativi con cui si compì la riforma dell'antica nostra legislazione), siami lecito, dico, l'esprimere oggi la soddisfazione che provo nell'udire dal ministro che s'approssima il momento in cui la grande opera che fin dagli esordii del suo regno inaugurava il magnanimo Re Carlo Alberto tocca al suo definitivo compimento.

Io non dubito che quest'ultima parte del complesso della nostra rinnovata legislazione non adempia i voti di tutti i savii, non soddisfi ai bisogni del paese. Io non dubito che il Ministero, nell'ultima revisione che avrà fatto del progetto, vi abbia anche portato il concorso dei lumi che dal suo seno può agevolmente ricavare: tuttavia non posso dissimulare, siccome mi è doluto di non aver udito, dall'esposizione letta testè dal signor guardasigilli di S. M., che il progetto abbia subito una maggiore discussione preliminare, voglio dire non sia stato comunicato preventivamente ai magistrati d'appello, al magistrato di cassazione ed al magistrato della Camera dei conti; me ne duole per la profonda convinzione in cui sono, che tutte le materie legislative d'ordine generale le quali toccano a mille svariati interessi, abbisognano particolarmente d'essere esaminate e vagliate da coloro cui per l'istituto della propria vita tocca il vivere frammesso allo scontro di quegli interessi, di quei bisogni. E sicuramente, oso dire, che per quanta sia la fiducia chesi debba riporre nelle due Commissioni che lavorarono intorno al progetto, l'ultima delle quali io ebbi l'alto onore di iniziare, per quanta fiducia si abbia nel corredo dei lumi che decorano il

Ministero, tuttavia l'ispezione ulteriore de' corpi supremi della magistratura non sarebbe mai stata superflua.

Io credo poi anche importante il mostrare in ogni occorrenza una somma deferenza a quest'alto potere dello Stato. E come già altre volte io mi esprimeva in questo Senato, io bramo che il Ministero, o alcuno di noi, qualora esso lo creda necessario, si occupi di ben determinare l'alta posizione che deve tenere la magistratura come potere nell'ordine costituzionale.

Io desidero che la nazione, che il Governo, abbiano per vera questa necessità che, se non si accorda la massima considerazione ai magistrati, non si avrà ferma esecuzione di leggi.

Ora, qual maggior considerazione che quella di associarli preventivamente nella discussione delle leggi? Fino a quest'ora nessun Codice fu messo in esecuzione tra noi che non avesse subito la triplice disamina di Commissioni parziali, di tutti i magistrati supremi e del Consiglio di Stato.

Ora sicuramente la discussione parlamentare potrà supplire a molte e moltissime esigenze. Tuttavia io non posso neppure dissimulare che la discussione parlamentare non adempirà forse a tutto quanto si potrebbe desiderare in questa materia; e ciò io dico, perchè per una recente disposizione adottata dalla Camera elettiva vennero da essa esclusi i magistrati; perchè tra noi certamente seggono magistrati distintissimi, ma non tutti possono per altre incombenze cui debbono sopperire, concorrere nell'opera di una discussione minuta.

Non solamente si praticava da noi di far percorrere quest'ultimo stadio di discussione preliminare ai magistrati quando si tratta di leggi generali e di leggi organiche di magistratura; ma nella vicina Francia vediamo con quanta ponderazione, con quanta cautela si volesse il Governo circondare di questi lumi; vediamo che non solamente alla Corte di cassazione ed alla Corte d'appello, ma anche alle facoltà di leggi delle varie accademie si mandavano i progetti per averne lumi. Come poi queste osservazioni che venivano dai corpi di magistratura, dalle facoltà accademiche, esse si stampavano e quindi si mettevano in circolazione onde l'opinione pubblica anche soccorresse del suo possente ausilio quest'opera legislativa.

Io dunque, ripeto, avrei desiderato che, come in anticipazione del retto essere, della buona riuscita di una tale opera, il Ministero avesse creduto di dover anche di presente non deviare da questa parte d'esame che avrebbe sicuramente potuto aver luogo; perchè, se la memoria non mi tradisce, sono ventidue mesi dacchè la Commissione ultima che fu istituita ha lavorato sul progetto del Codice di procedura civile, e forse in questi ventidue mesi, concorrendo anche l'opera dei magistrati, non sarebbesi dato luogo a quel desiderio che ora esprimo avanti a voi onde l'opera riesca perfetta, e per l'importanza somma che attribuisco al manifestare sempre in ogni circostanza il più solenne, il più perfetto ossequio alla nostra magistratura, la quale, o signori, io dico, ha tutti i titoli per esigerlo, come ha dato tutte le prove di meritario.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. Risponderò brevemente alle cortesie ed assennate parole dell'onorevole preopinante. Niuno è certamente più persuaso che io non sia, che dalla magistratura si possano in ogni maniera d'opere legislative ricavare lumi utilissimi, e niuno per verità sarebbe meglio disposto che io non sia a ricorrere a questi lumi. Nel caso attuale però mi occorre di osservare come io non presenti alla sanzione del Senato che il primo libro del Codice di procedura civile, il libro che contiene le formole le più sem-

plici, le più brevi che possono più facilmente essere conosciute e ventilate ed apprezzate da tutti. Aggiungerò che vi era somma urgenza di farlo.

Ho accennato nella relazione che la procedura sommaria, quella appunto che ha luogo innanzi ai giudici di mandamento non è attualmente, in modo generale, in modo uniforme regolata. Vi sono quindi delle difformità, degli incagli e delle incongruenze riconosciute e rappresentate ripetutamente da tutti. Io porto quindi opinione che non solamente sia necessario, ma urgente che si provveda ai giudici di mandamento da due lati, dando cioè loro un Codice ed un ordinamento generale, uniforme e definitivo. Non perciò furono neglette le guarentigie che possono raccomandare all'attenzione del Senato questa prima parte del nuovo Codice.

La prima Commissione era composta di magistrati notabilissimi; della nuova facevano parte anche parecchi magistrati sperimentatissimi tenuti dal pubblico in altissimo concetto, e di una cotale Commissione era capo precisamente un onorevolissimo membro di questo nobile consesso. S. E. il signor presidente Collet. Io credo adunque che nell'attuale urgenza di dover presentare il progetto, atteso il complesso di tutte queste guarentigie, egli sia già tale da poter meritare la discussione del Senato. Quanto all'altra Camera, è vero che non vi sono attualmente magistrati, ma vi si trovano parecchi che lo furono. Oltre a ciò vi sono molti giureconsulti capacissimi di apprezzare profondamente e dottamente questo primo libro concernente una procedura sommaria, come sarebbero sicuramente abilissimi ad apprezzare anche le altre parti di questo Codice.

Tuttavia io non mi discosterò totalmente dall'avviso saviamente espresso dal signor preopinante; avviso che porta l'impronta di quello zelo illuminato ed eminente onde fu costantemente animato pel miglioramento delle nostre condizioni legislative. Rimangono dopo il primo libro le altre parti del Codice che sono di minore urgenza. Rispetto a queste parti che sono, per così dire, totalmente staccate dalle materie trattate nel primo libro, non ho certo difficoltà (anzi mi sento dispostissimo e ne avevo già un disegno fissamente preconcetto) di ricorrere ai lumi della magistratura.

PRESIDENTE. Siccome non mi pare che la discussione possa condurre ad una deliberazione qualunque, io non credo doverle dare ulterior corso. . . (Interruzione)

PICCOLET. Les réflexions que vient de présenter M. le ministre de la justice rendent inutiles de plus amples observations pour faire recevoir en l'état qu'il se trouve le projet de loi qui vous est présenté. On doit admettre que l'examen des Commissions diverses auxquelles le projet a déjà été soumis offre assez de garanties pour que l'on puisse se dispenser de nouvelles épreuves.

Tout en faisant ces observations, je n'entends point disconvenir qu'en France les discussions des Cours d'appel sur les projets des divers codes n'aient rendu d'immenses services à la législation, en répandant les plus vives lumières sur les points les plus difficiles et les plus obscurs de la jurisprudence; nous pouvons attendre un semblable service des Cours souveraines du royaume: M. le ministre n'a pas renoncé à les consulter pour les livres subséquents du projet: ce n'est, comme il l'a dit, que l'extrême urgence de donner des règles de procédure pour les juridictions de mandement qui ne lui a pas permis de faire pour le premier livre ce que certainement il fera pour les autres.

Cette déclaration doit pleinement satisfaire; le Sénat ne pourrait d'ailleurs refuser de recevoir le projet dont il s'agit par la raison qu'il n'aurait pas été soumis aux Cours d'appel.

PRESIDENTE. Io credo tuttavia di dover osservare che non sarebbe ammissibile una proposta la quale tendesse ad allontanare l'esame della discussione di un progetto di legge presentato per tale effetto.

In via d'osservazione potevano gli onorevoli senatori significare quelle idee che credessero opportune; ma non mai sarà possibile di ammettere che abbia corso una proposta di deliberazione ove tendesse ad allontanare l'esame sopra il progetto presentato dal Ministero.

PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE CONCERNENTI LA DOTAZIONE DELLA CORONA E IL DOVANO DI S. M. LA REGINA MARIA TERESA DI TOSCANA.

PRESIDENTE. La parola è al ministro delle finanze. **NIGRA, ministro delle finanze,** presenta il suindicato progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 33.)

PRESIDENTE. Il Senato dà atto della presentazione di questo progetto di legge.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA CONSULTA SANITARIA MARITTIMA DI CAGLIARI. — È RINVIATA LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo alla consulta marittima sanitaria di Cagliari. Pregheremo la Commissione, stata appositamente nominata, a voler prendere il posto nel solito banco delle Commissioni.

La parola è al signor senatore Di Pollone. **DI POLLONE, relatore,** legge la relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 358.)

PRESIDENTE. Darò lettura del progetto di legge, **DI LACONÌ.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Finchè non siasi data lettura del progetto di legge in discussione non posso accordarle la parola; gliela accorderò dopo.

Il progetto di legge adunque è il seguente. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 358.)

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. Domando la parola.

Non è mestieri che io dica ai signori senatori quanto poco rapporto vi sia tra le cose di guerra e le cose sanitarie.

È però antica consuetudine che le leggi sanitarie siano sempre assoggettate al Ministero della guerra; e quando io proponeva questa legge, altro non ho fatto che aderire alla proposta di molti cittadini di Genova e particolarmente di quel municipio, perchè trovavano lesive al commercio di qualche città le misure prese dal Consiglio sanitario di Sardegna. Le ragioni che ho addotte sono appunto quelle che tornavano all'uopo in vista dei fatti richiamati.

Ora mi arriva inaspettato il parere negativo della Commissione, e confesso che al momento non avrei ragioni in pronto per combatterlo, e sostenere il progetto di legge presentato. Pregherei perciò il Senato a voler differire di qualche giorno la discussione, perchè forse potrei avere ragioni che bene mi valgano all'intento.

DI POLLONE, relatore. Non so quali sieno i precedenti usi del Senato; ma crederei che non sia mai invalso quello

di comunicare al ministro la relazione che il Senato non ha ancora emessa. Se fu di sorpresa al signor ministro il parere negativo della Commissione, questa però non può essere imputata...

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. (Interrompendo) Si tratterebbe solo di sospendere la discussione di qualche giorno, acciocchè io possa prepararmi a combattere il parere negativo.

PRESIDENTE. Converterà ch'io interroghi il Senato su questo punto.

Chi crede che la discussione possa venir sospesa si alzi. (Il Senato rinvia la discussione.)

Domando al signor ministro di voler designare il giorno.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. Pregherei di differire almeno una settimana.

COMMISSIONE INCARICATA DELL'ESAME DEL LIBRO PRIMO DEL CODICE DI PROCEDURA CIVILE.

PRESIDENTE. Essendo adunque così tolto dall'ordine del giorno ciò che ne faceva parte, viene ora la relazione delle petizioni presentate al Senato.

Invito quindi la Commissione a voler prender posto, ed il signor relatore a riferire in conformità dell'elenco che è stato distribuito. Intanto domanderei al Senato se intenda di rimandare agli uffizi la discussione del primo titolo del Codice di procedura stato testè presentato dal signor ministro di grazia e giustizia. Siccome si tratta di un lavoro di qualche mole che richiede studi e cognizioni speciali, potrebbe il Senato, secondo il disposto dell'articolo 64 del suo regolamento, rimandare questo studio ad una Commissione più o meno numerosa la quale si potrebbe nominare a squittinio di liste; ovvero, se il Senato non dissente, potrebbe rimandarsi agli uffizi dopo che sia eseguita e fatta la solita distribuzione.

Domando in conseguenza al Senato se egli intenda procedere per questi studi nei soliti modi, ovvero se creda di nominare una speciale Commissione. Io porrò ai voti questa proposta.

DELLA TORRE. Je demande la parole. **PRESIDENTE.** Ha la parola.

DELLA TORRE. La chose la plus simple serait de faire ce que nous avons l'habitude de faire dans de pareilles circonstances; ce serait de renvoyer aux offices, et chacun d'eux prendrait le parti soit d'examiner lui-même la question, soit de nommer un, deux, et même trois commissaires. Je ne vois à cela aucune difficulté. Si chaque office nomme un commissaire, et que ces commissaires forment ensuite une Commission, c'est très-simple. Si au contraire chaque office veut examiner l'affaire, c'est moins simple, et beaucoup trop long.

DI COLLENO LUIGI. Mi pare che quest'esame sia uno tra quelli che vogliono essere affidati a persone speciali, perocchè non in tutti gli uffizi vi possono essere persone alle quali il Senato in corpo preferirebbe di affidare l'esame di materia così grave. Se si rimanda agli uffizi, ragion vuole che ciascun uffizio le scelga nel proprio seno. Può accadere che in un uffizio la sorte abbia deciso che vi siano molte persone di profonda penetrazione, e assai sperimentate in questa materia, e che in altro uffizio, essendosi applicati i membri del medesimo a qualche speciale ramo, a qualche professione estranea al Governo, possa meno perfettamente una tale incumbenza essere affidata.

Io credo che in affare di tanta rilevanza sarebbe il caso che il Senato, radunato nella sala delle conferenze, scegliesse egli medesimo la Commissione; così potrà meglio trascegliere que' soggetti che reputerà più opportuni.

PRESIDENTE. Io debbo ancora rappresentare al Senato che oltre alla mole, dirò così, del lavoro cui si tratta di por mano, vi ha altresì la sua singolare natura. Così nel più gran numero delle leggi che sono trasmesse al Senato, gli uffizi possono limitarsi a considerarne più particolarmente l'opportunità e la convenienza sostanziale; laddove in un Codice di procedura, come in altro Codice qualunque, ogni articolo, si può dire, fa capo da sé.

Osserverò inoltre che, secondo il regolamento nostro attuale, gli uffizi non hanno che la durata di un mese; quindi difficilmente si potrebbe, se si volesse, attendere ad un vero esame del progetto presentato in un sì breve termine. Addirverrebbe pertanto che, non potendosi compire questo studio, l'istesso ufficio, che non esisterebbe più dopo trascorso il mese, cioè le persone stesse componenti l'ufficio, verrebbero a discutere con altre persone, le quali non avrebbero concorso nella prima parte dell'esame che si sarebbe fatto, e questo mi pare possa riescire di grave inconveniente.

Siccome poi la proposta del cavaliere Di Collegno Luigi riesce a conforto di quella che io aveva suggerita al Senato, così metterò ai voti la proposta medesima.

DELLA TORRE. Mi unisco al senatore Di Collegno Luigi.

PRESIDENTE. Coloro dunque che sono d'avviso che lo studio del primo libro del Codice di procedura civile abbia ad essere commesso ad una Commissione speciale, vogliono rizzarsi.

(Il Senato approva.)

Domanderò ancora al Senato se questa Commissione debba essere composta di soli 8 membri, ovvero di un numero maggiore.

CIBERARIO. Almeno di 9 membri.

PRESIDENTE. Mettero dunque ai voti il numero di 9 membri.

Coloro che sono d'avviso che la Commissione sia composta di 9 membri vogliansi levare.

(È approvato.)

DI SALUZZO ALESSANDRO. Da chi è nominata questa Commissione?

PRESIDENTE. Dal Senato in fine della seduta per isquitinto segreto.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione per il sunto delle petizioni ha la parola.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Signori, onorato per la seconda fiata della nomina a membro della Commissione delle petizioni, ed a relatore di quelle che per la prima volta in questa legislatura vengono sottoposte al vostro giudizio, a disimpegno del delicato incarico deggio rassegnare che la Commissione ebbe dapprima ad occuparsi delle petizioni controssegnate dal n° 24 al 39, le quali sebbene fossero prese in esame nello scorso anno, pure per l'avvenuta prorogazione del Senato non poterono venirgli riferite per le sue deliberazioni. Sul merito delle stesse, non che sulle risoluzioni da proporvi, emise unanime voto a quanto trovai consegnato nei processi verbali di quell'epoca. Dopo questo, la Commissione sottopose a seria disamina le

successive petizioni che furono sporte al Senato nella presente Sessione, e che sono improntate col n° 39 bis e seguenti, e sulle medesime emanò pure le sue conclusioni da sottomettere alla vostra saggezza. Delle une e delle altre imprendo quindi ad esporvi l'oggetto, non che il parere emesso in proposito dalla Commissione.

Il sacerdote piemontese Giovanni Tintor, mosso da zelo nel timore divulgatosi lo scorso anno, che potesse forse venire decretata la soppressione delle feste di precetto occorrenti nella settimana, lasciando solamente in vigore le domeniche, si fa ad esporre colla petizione 24 i gravissimi danni che proverebbero al bene spirituale delle anime, in ispecie pel maggior comodo di frequentare in tali giorni i sacramenti e le altre ecclesiastiche funzioni; chè vi avrebbero tante persone, e massime i contadini, che, distolti da altre cure o verso i padroni o per qualche interesse, non potrebbero sufficientemente e comodamente sopperirvi nella sola domenica.

La Commissione per altro, sebbene trovi meritevole di considerazione la premura del suddato sacerdote, pure considerando che niuna legge fu finora presentata al Senato a tale riguardo, e che perciò non sarebbe in oggi il caso di prendere alcuna deliberazione su tale proposito, opinò di proporvi che simile domanda venga depositata negli archivi senatorii per tenerne il debito conto allorquando una qualche legge di siffatta natura venisse comunicata.

(Il Senato adotta le conclusioni della Commissione.)

(Petizione di Marocchetta Ludovico.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Marocchetta Ludovico, genovese, mosso da amore di economia nelle spese dello Stato, rappresenta nella petizione 25 che il Governo credette di porre in aspettativa e giubilare molti impiegati, principalmente nella divisione del Ministero dell'interno, fra i quali havvene non pochi che, nè per lunghezza dei prestati servigi, nè per età che in essi si ravvisa ancora fiorente, nè per fisici impedimenti sarebbero da tenersi in riposo; ed a conferma del suo assunto cita i nomi di pochi impiegati colpiti da siffatta misura; egli quindi vorrebbe che tutti questi fossero riammessi nel loro primitivo impiego, od in altro consimile più adatto, e venissero in tale guisa a risparmiare le tante pensioni e giubilazioni che aggravano il bilancio, senza una assoluta necessità di compartirle.

La Commissione trovando contenersi in simile domanda alcune viste economiche non isprezzabili al certo, in ispecie nelle attuali angustie finanziarie in cui versa lo Stato nostro, e sussistere altresì almeno in parte i fatti allegati, vi propone di trasmettere tale istanza al presidente del Consiglio dei ministri, acciò veda di trovar modo di conciliare i diritti che competono al Governo col possibile risparmio di superflue spese.

DI COLLENGO LUIGI. Quanto alla trasmissione al presidente del Consiglio dei ministri, io non avrei difficoltà di votare in favore; quanto poi all'aggiungervi qualunque altra annotazione, come sarebbe il fargli conoscere che il Senato desidera che la prenda in considerazione, o che la esamini, crederei doversi andar molto cauti. È mestieri che il Governo abbia fiducia nelle persone che impiega. Quando esso cambia gl'impiegati ha i suoi motivi, e motivi gravi. Può benissimo il Governo esaminare quello che sia stato fatto o dai predecessori o dai ministri presenti medesimi (tutti essendo soggetti a sbagliare), ma rispetto al dover rivestire di una specie di titolo chi n'è stato spogliato, o fu posto in

aspettativa, o giubilato, od è in età così avanzata da non potersi più applicare, io credo che se il ministro ha avuto motivi di farlo, se questi motivi non sono distrutti da altre considerazioni successive, sarebbe assai delicato che il potere legislativo avesse l'aria d'imporre in qualche modo gl'impiegati al Governo.

CIBRARIO. Io appoggio l'osservazione dell'onorevole preopinante, ed osservo che la responsabilità ministeriale induce per conseguenza che tutti gl'impiegati dipendenti dal Ministero debbono essere di sua confidenza. Quando venisse a mancare questo estremo, la responsabilità ministeriale verrebbe di sua natura ad essere vulnerata, vale a dire non si potrebbe più tenere responsabile un Ministero a cui si volessero imporre gl'impiegati. Io mi associo perciò interamente all'opinione emessa dal senatore Di Collegno.

SCLOPIS. Risponderò... (*Interrotto dal senatore Di Pollone.*)

DI POLLONE. In mi sono permesso d'interrompere il senatore Sclopis per fare una proposizione formale, quale è quella dell'ordine del giorno sulla petizione.

SCLOPIS. In primo luogo risponderò ai due preopinanti, facendo osservare come la Commissione non abbia prese conclusioni né di raccomandazione speciale, né di avvertenza qualunque.

La Commissione avendo veduto che in quella petizione si accennavano alcuni fatti, alcune circostanze che potevano illuminare il Governo, ha creduto, come si pratica, di proporre l'invio al presidente del Consiglio, perchè, toccando a vari rami, il presidente del Consiglio è quello che ne doveva prendere cognizione; ma la Commissione si è limitata a questo punto. Quanto al proporre l'ordine del giorno, la Commissione se n'è astenuta precisamente perchè vedeva che questa petizione non è assolutamente immeritevole di qualche considerazione. E qui mi si permetta di osservare che mentre concorro pienamente nell'opinione dei senatori Di Collegno e Cibrario, vale a dire che non si possa prendere ingerenza veruna in tutto quello che tocca al personale degli impiegati i quali dipendono dal Ministero, poichè i ministri responsabili debbono avere tutti i mezzi disponibili secondo la legge onde esonerarsi della loro responsabilità, tuttavia vi può essere un aspetto sotto il quale anche queste considerazioni possono essere prese in disamina seria, e forse non è impossibile (non dirò che sia probabile), non è impossibile che si venga fra breve a far delle limitazioni degl'impiegati, in massima, non della personalità degl'impiegati, ma delle limitazioni sistematiche onde fare uno stato ordinato degl'impiegati secondo i vari dicasteri. Questa sarebbe parte assolutamente legislativa. Questo già si pratica in vari paesi. Non dico che ora convenga toccare questa materia, ma sicuramente non esciremmo dai cancelli del potere legislativo proponendo che si ponga mente a queste considerazioni. Ora, siccome la petizione di che si tratta parla non solamente delle pensioni individuali, ma parla anche del numero, della quantità degl'impiegati, abbiamo creduto che il Ministero avrebbe potuto utilmente prenderne cognizione, senza per altro apporvi raccomandazione di sorta.

DI POLLONE. Leggo nell'esposizione della petizione di che si tratta la proposta di rimettere in attività tutti quegli impiegati che nei passati cambiamenti ministeriali furono per mancanza di confidenza posti in aspettativa; e siccome questa domanda è inattuabile, impossibile, mi pare che la dignità del Senato non permetta di raccomandare l'esecuzione di ciò che è impossibile. Come lo dicono i preopinanti, meglio di quello che io lo potrei ripetere, l'azione ministeriale deve esser libera e

non influenzata. Il rinvio quindi di una petizione per parte del Senato pregiudica quella libertà d'azione ministeriale in favore della petizione stessa; perchè se il Senato non fosse persuaso che quella petizione merita di essere presa in considerazione, non la rimanderebbe al Ministero. Dunque io, al fine di antivenire una simile conseguenza, propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

SCLOPIS. Sarà necessario che io sostenga ancora le conclusioni della Commissione nelle quali la mia opinione pure concorre. Secondo che mi pare è stabilito e dalla ragione, e dai precedenti parlamentari, che tre sono i gradi di operazione delle disposizioni sulle petizioni.

L'uno, quando si prende in considerazione e se ne fa oggetto di raccomandazione; allora c'è una specie d'anticipazione di parere di quel braccio del potere legislativo che vede importante l'oggetto, e crede che si debba prendere in speciale considerazione.

L'altro è quello dell'invio semplice ai ministri, ed è quando la petizione non esce dall'ordine legale, non urta direttamente colle leggi, nè si può ancora riconoscere come essenzialissima, ma tuttavia si crede che possa fornire lumi. In questa parte, io credo, in tutti i parlamenti si è piuttosto abbondato, perchè si è creduto che meglio era lo avere una moltitudine di schiarimenti, che il difettarne, e che d'altronde non conveniva forse chiudere la porta per l'avvenire ad utili investigazioni.

Ci è poi la terza disposizione, vale a dire il passaggio all'ordine del giorno puro e semplice, che si applica a quelle petizioni che si riconoscono assolutamente illegali od inausistenti.

La Commissione non ha creduto che questa petizione meritasse di essere assolutamente rigettata. Credo che quando il Senato volesse che si leggesse, si vedrebbe che, quantunque sia stata dettata forse da qualche emozione di circostanza, tuttavia non manca di mettere in avvertenza il Governo sopra oggetti importantissimi, col debito rispetto e nelle forme le più convenevoli. Per questa parte pertanto ha creduto la Commissione che non fosse il caso di rigettarla passando all'ordine del giorno.

DI COLLENGO LUIGI. Questa petizione sembra contenere due domande, l'una che sta scritta nel foglio che ci viene presentato, l'altra che è accennata nella relazione.

La domanda scritta, stata in particolar modo notata dal signor senatore Di Pollone, e diretta a che vengano rimessi in attività tutti gl'impiegati, si fu quella che mi ha più vivamente colpito. Io credo che per tal domanda il Senato non possa far a meno di non manifestare disapprovazione, come quella che vulnera più essenzialmente la prerogativa ministeriale, la quale va congiunta colla sua condizione di responsabilità. Se poi vi sono degli schiarimenti, delle notizie di fatto che possano tornar utili al Ministero, allora, come già aveva detto, io punto non mi oppongo per questo riguardo a che sia rinviata puramente e semplicemente al Ministero; ma quando dico puramente, semplicemente, desidererei che il Senato distinguesse i due casi. Cioè, io quanto alla domanda, come si è presentata per la riammissione in attività di tutti gl'impiegati, egli passasse all'ordine del giorno, od in altro modo manifestasse la sua disapprovazione; in quanto agli schiarimenti che si possono dare, io non ho nulla ad opporre per canto mio, acciò sia fatto il rinvio puro e semplice.

DI POLLONE. Mi rincresce di prolungare la discussione su questa materia, ma non posso lasciar radicare l'opinione manifestata dal signor senatore Sclopis intorno al modo di trasmettere le petizioni, mentre io sfido di portarmi un esem-

pio di qualche Parlamento, in cui si sia raccomandata una petizione al Ministero. O che si adotta l'ordine del giorno puro e semplice, ovvero la trasmissione al Ministero. Io lo ripeto, non ho mai veduto che si usasse la raccomandazione sia nel Parlamento inglese, sia nel francese, od in altro qualunque.

SCLOPIS. Mi rinerisce anche dal canto mio di dover prolungare questa discussione, ma debbo aggiungere alcune parole per dare uno schiarimento. Quando ho detto raccomandazione non ho inteso a formola speciale di raccomandazione, poichè è certo che il potere legislativo non raccomanda, ma esprime bensì quest'intenzione di raccomandazione pel modo con cui si fa l'invio. E molte volte mi pare di aver veduto che nelle varie Camere legislative, così del nostro paese come degli altri, si è dato un peso maggiore nelle relazioni al rinvio delle petizioni ai rispettivi dicasteri. Questo poi mi pare della natura stessa del modo di considerare il diritto di petizione, perchè se non fosse che un semplice invio senza esame preventivo, tanto varrebbe allora che non se ne facesse rapporto. Dunque mi sembra che da quanto ho veduto farsi in altri luoghi, un cenno più o meno di importanza determina quello che io considerava come raccomandazione.

Torno alla petizione di che si tratta. Se il Senato vuole udirne la lettura, il signor relatore si compiacerebbe di darla; lo osservo però che, siccome vi sono indicazioni di persone, sarebbe forse più opportuno di non esporre in questo momento questa petizione ad una discussione. Ripeto tuttavia che essa è esposta in termini i più convenienti, e che per la sua, non dirò importanza, ma congruità può essere rimandata al Ministero, tanto più poi che mi pare che ai nostri tempi sia molto meglio l'aprire una porta più larga ai lamenti del popolo, che non il chiudere loro l'adito. Così credo doversi intendere il diritto di petizione consacrato dallo Statuto.

PRESIDENTE. Domanderò al Senato se, giudicandosi abbastanza illuminato su tal questione, voglia passare a qualche deliberazione.

PICCOLET. La Commission s'est déterminée par les renseignements donnés par le pétitionnaire; ne serait-il pas convenable pour apprécier la formule du renvoi proposée, de donner lecture de la pétition?

PRESIDENTE. On fait observer tout à l'heure que cette pétition contenait des noms propres. Néanmoins la Commission est aux ordres du Sénat; et si le Sénat le désire, elle donnera lecture de la pétition.

Metterò ai voti se si debba dar lettura di questa petizione.

(Il Senato non approva che se ne dia lettura.)

Ora vi sono due proposte: l'una della Commissione, di rimandare la petizione al presidente del Consiglio; l'altra del senatore Di Pollone, di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

La proposta dell'ordine del giorno deve avere la priorità.

(Messa ai voti, questa proposta è rigettata. Viene invece adottata dopo prova e controprova quella della Commissione, di rimandare cioè la petizione al presidente del Consiglio.)

(Petizione del sacerdote Rossetti.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Il sacerdote don Giuseppe Rossetti di Belgrano, colla petizione n° 26, lamenta i gravissimi attacchi ed insulti che tuttodì si fanno alla religione nostra santissima, non che a' suoi ministri, non escluso

neppure lo stesso vicario di Gesù Cristo, e per mezzo della libera stampa, e dei discorsi che si odono nei passeggi, nei caffè ed eziandio nelle case private; all'oggetto quindi di frenare simili eccessi vorrebbe che il Senato sancisse per legge alcuni provvedimenti da lui indicati.

La vostra Commissione però, nell'istesso tempo che riconosce e grandemente deplora l'esistenza dei fatti che accenna il petizionario, non può a meno di proporvi di passare all'ordine del giorno sulla di lui domanda, stantechè ravviserebbe ineseguibili i provvedimenti suggeriti dal sacerdote Rossetti, perchè contrari allo Statuto ed alle massime in vigore sia nel nostro che negli altri paesi, desiderando per altro che il Ministero avvisi una volta da senno a reprimere efficacemente, entro i limiti della legalità, abusi così gravi rivolti contro la religione, che pure è proclamata dallo Statuto largitoci dal magnanimo Carlo Alberto, la religione dello Stato.

DI SALUZZO ALESSANDRO. Non vedo la cagione per cui dopo che si è detto che su questa petizione si passi all'ordine del giorno, si dica poi che la Commissione desidera che il ministro faccia quel che crede. Mi pare che questa sia una contraddizione.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. L'oggetto per cui la Commissione credette di proporre l'ordine del giorno si è espresso nella relazione, che cioè essendo le misure proposte contrarie allo Statuto, la Commissione non aveva creduto di poter rinviare al Ministero una proposta che pugna direttamente contro quello che è stabilito nel medesimo. D'altra parte essa ha creduto che, venendo in simil modo la petizione a cognizione del Ministero, in mancanza di altri mezzi fosse sufficiente perchè esso pigliasse quelle misure che possono tornare necessarie.

DI CALABIANA. Sorgo per appoggiare la proposta del preopinante conte di Saluzzo perchè questa petizione sia inviata al Consiglio dei ministri, acciocchè serva come di eccitamento ed invito al ministro onde, giusta il suo potere, ed in conformità della protezione che si deve accordare alla religione, provveda in modo a che sia tutelata la fede e la religione. E qui siamo permesso nel mio particolare di esporre, dirò così, un eccitamento, un invito, una preghiera al Ministero, perchè ordini alla competente autorità d'invigilare particolarmente sui disegni, sulle litografie, sulle statue, sulle stampe che si vanno smerciando, le quali bene spesso offendono il pudore, il costume, la morale. A questi abusi già stati altra volta in quest'aula dichiarati da un nostro collega, finora non si è bastantemente provveduto; quindi io sono persuaso che tutti concorrano nel mio parere che si debba efficacemente difendere quella religione, quella morale, senza di cui la società non potrebbe giammai toccare la sua grandezza.

SCLOPIS. Tutta la Commissione concorre nelle viste dell'onorevole e venerabile prelado, tutti lamentiamo questa trascuranza, la quale, diciamo vera e troppo tollerata dal Governo, e soprattutto in fatto di costume. Noi dobbiamo inculcare al Governo che adoperi ogni vigilanza affinchè, sotto il nome di libertà, non si degeneri in licenza, e affinchè imparino tutti come non si può essere liberi se prima non si è virtuosi.

Ma la petizione di cui si tratta presenta un tal progetto il quale suggerirebbe la creazione di un corpo preventivo che impedirebbe la pubblicazione. Siccome questo sistema urterebbe direttamente contro lo Statuto, la Commissione ha creduto di proporre di passare all'ordine del giorno. Se pensa il Senato che se ne dia lettura, se ne darà; ma, ripeto, la so-

stauza di questa petizione è una specie di commissione preventiva da cui le leggi nostre abborrono.

DI SALUZZO ALESSANDRO. Certamente, che quanto è contro alle leggi non è ammissibile; ma mi si cita lo Statuto che si teme di violare, e perchè non lo si cita per fare osservare l'articolo 1, dove la religione ed il costume pubblico è prescritto in un modo così formale? Siccome non si può violare lo Statuto, così non si può impedire l'esecuzione di questa disposizione. D'altra parte non si deve temere di violare lo Statuto quando vuoi dar opera a conservare ilibato il pubblico costume, e intatti i doveri della religione.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Mi pare che nella relazione stata letta la Commissione abbia esposto precisamente il desiderio vivissimo che il Ministero pensasse una volta a reprimere efficacemente, a termini della legalità, gli insulti della religione proclamata dallo Statuto per la religione dello Stato. Credo perciò che la Commissione abbia fatto quello che poteva senza urtare contro la legge; se essa non fece cenno di misure che non sarebbe stato in sua facoltà di esigere, ha però espresso il suo desiderio nei termini i più vivi, per cui il Ministero è posto in avvertenza dalla deliberazione del Senato qualora venga approvata tale proposta.

NIGRA, ministro delle finanze. Mi duole che non sia presente il ministro, a cui compete particolarmente di rispondere in una questione così grave, ed in una materia di tanta importanza; ma io non posso tacermi, e debbo spiegare al Senato che i sentimenti del Ministero sono unisoni con quelli ora espressi. Il Ministero vede assai di mal occhio che la religione venga aggredita, o che venga meno il rispetto verso di lei. Ma il Ministero ha una linea prefissa: esso vuole bensì fermamente rimediare a quelle cose che crede richiedere provvedimenti, ma però seguendo le tracce che gli sono segnate dalla legge: per conseguenza il Ministero non può accettare il biasimo per quello che, non ostante il suo desiderio, ed i mezzi che ha posti in atto onde eseguirlo, non poté ancora ottenere.

Il Ministero ha meditato tutti i mezzi che potranno concorrere a conseguire questo scopo, ed havvene un indizio non dubbio nell'essersi già in parte diminuiti tali scandali. Questo è un fatto; ed esso spera che quella tranquillità, la quale ogni dì più si insinua nell'animo del popolo contribuirà a sviluppare e favorire questo sentimento, e così si otterrà quello scopo che tutti desideriamo. Non è dunque per mancanza, lo ripeto, nè di desiderio, nè di buona volontà, nè di mezzi posti in opera dal Ministero, che queste cose succedono, ma perchè il Ministero vuol procedere con tutta la possibile legalità, e non vuol far uso che di quei mezzi che sono prescritti da quello Statuto, il quale se da una parte vuole che la religione e le leggi siano rispettate, vuole pure dall'altra che si mantenga quella moderazione che i tempi esigono.

DELLA TORRE. Je regrette beaucoup que messieurs les ministres de l'intérieur et de la justice ne soient pas présents. M. le ministre de l'intérieur il y a deux mois, et M. le ministre de la justice, il y a un mois, ont pris l'engagement formel devant le Sénat de réprimer les outrages faits à la religion et aux mœurs.

M. le ministre de l'intérieur nous a dit alors qu'il croyait que les lois existantes suffisaient, mais que si elles étaient insuffisantes, l'on en proposerait de nouvelles.

M. le ministre de la justice de son côté a tenu à peu près le même langage; et cependant nous voyons que les outrages à la religion non-seulement continuent, mais se multiplient; car depuis que ce langage ministériel que je viens de

rappeler a été tenu, il est sorti des journaux très-mauvais, et des publications infâmes, surtout contre la religion. Des productions immorales, d'isoiste, se sont également multipliées; toutes les rues en sont souillées; et rien n'est fait encore.

Il paraît, d'après ce qu'a dit M. le ministre des finances, que cette affaire concerne bien moins que d'autres de ses collègues, et qui absorbé par des graves occupations, remplit son devoir à la satisfaction du pays, qu'on voudrait se servir des moyens qu'on a à sa disposition; ou ces moyens ont été insuffisants, ou le ministre n'a pas su s'en servir, et dans ce cas il a fait une faute.

Je crois devoir prier M. le ministre des finances d'exprimer à ses collègues le regret que le Sénat éprouve de leur absence, et de leur dire de réfléchir sérieusement à ce qui fait l'objet de cette discussion. Si les moyens actuels de répression leur suffisent, qu'ils s'en servent; mais dans le cas contraire, qu'ils demandent aux Chambres de nouveaux pouvoirs.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno sulla petizione inscritta al numero 26: dimando al Senato se intende di approvare questa conclusione...

DI CASTAGNETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. In mezzo ad una votazione non si può dare la parola, massime quando la votazione è già incominciata.

Alcune voci. Non è ancora principata.

PRESIDENTE. Tuttavia io interrogherò il Senato per veder se vuol accordare la parola al senatore Di Castagnetto. Chi è d'avviso di concedergli la parola si voglia levare.

(Il Senato accorda la parola.)

La parola è al senatore Di Castagnetto.

DI CASTAGNETTO. Essendo stato proposto l'ordine del giorno puro e semplice, mi si permetterà di rassegnarne uno motivato, perchè parmi che la materia sia così rilevante da richiederlo. L'ordine del giorno motivato che intendo di proporre è il seguente:

« Il Senato, confidando che il Ministero vorrà avvisare al modo il più sollecito ed energico di provvedere alle offese che si commettono contro la religione, i suoi ministri ed il buon costume, passa all'ordine del giorno. »

Io credo che non si possa altrimenti passare all'ordine del giorno sulla petizione presente, perchè le conclusioni di essa, secondo la relazione della Commissione, sono contrarie allo Statuto. Io penso, lo ripeto, che non vi sia altro modo di passare all'ordine del giorno sopra una supplica che contiene gravami che sono perfettamente il soggetto dei disgusti di tutta la nazione.

PRESIDENTE. Ho conoscenza al Senato dell'ordine del giorno del conte di Castagnetto. (Lo rilegge)

Vi ha pure un altro ordine del giorno motivato, presentato dal senatore Di Pollone, e redatto nei seguenti termini:

« Il Senato, confidando nelle dichiarazioni del ministro che il Governo del Re si adoprerà efficacemente con tutti i mezzi legali a sua disposizione per tutelare gli interessi della religione e della morale, passa all'ordine del giorno. »

NIGRA, ministro delle finanze. Osserverò che il Ministero non si è punto scostato da quanto le leggi prescrivono, e se ne valse onde far rispettare la religione e la morale; ma esso, sinchè non siano sancite nuove leggi, non può far uso che dei mezzi che attualmente esistono: vale a dire mettere sotto processo i contravventori; e si vedè giornalmente che sono condannati a multe ed al carcere quelli che oltrepassano i limiti dalle leggi fissati.

Per conseguenza, io posso assicurare il Senato che i due

ministri a cui accennava l'onorevole senatore Della Torre stanno occupandosi onde proporre nuovi mezzi da aggiungersi a quelli che già stanno nelle loro mani affine di porre rimedio a simili inconvenienti. Epperò, finché non vi siano queste nuove leggi che diano potere al Ministero di più energicamente agire, esso non può accettare un voto che sarebbe per lui una specie di censura, quasi che esso non procurasse l'esecuzione delle leggi che attualmente sono in vigore, quando invece fa tutto quanto è in suo potere perchè queste non siano violate.

PICCOLET. Il me semble que l'ordre du jour proposé par l'honorable monsieur Di Pollone parait accuser le Ministère de l'impuissance de la loi. Tout le monde sait que la loi sur la presse est tout à fait insuffisante pour réprimer les délits objets des justes plaintes qui viennent de se faire entendre. On doit savoir que les jugements sur la presse sont toujours précédés de la déclaration des juges du fait. Or, ces juges du fait ne sont pas toujours capables d'apprécier les questions qui leur sont soumises.

PRESIDENTE. Vous ne pouvez pas attaquer les juges que la loi a institués.

PICCOLET. Je dis qu'on ne peut pas accuser le Ministère des abus qui se commettent journellement, parce que la loi est impuissante pour les réprimer.

DI POLLONE. Promoteur d'un des ordres du jour motivés, et veant d'entendre dire que l'ordre du jour que j'ai proposé entraînait avec lui une espèce de censure pour le Ministère, je crois devoir protester de la manière la plus nette et la plus formelle contre cette pensée qui n'est pas la mienne. J'ai voulu concilier les deux opinions, dont l'une est de passer à l'ordre du jour, l'autre de renvoyer la pétition au ministre. J'ai cru qu'en disant que le Sénat avait toute confiance dans le Ministère, et passait à l'ordre du jour, il n'y avait pas intention de censurer le Ministère. Dire que l'on a confiance dans une personne n'est pas un moyen que l'on emploie pour censurer cette personne. J'ai voulu faire un ordre du jour contre les propositions du pétitionnaire. On a dit qu'il proposait un système de prévention contraire au Statut; aucun de nous ne voudra donner l'appui de son vote à une proposition inconstitutionnelle.

Enfin, on a dit au Ministère: Cherchez que tous les moyens qui sont en votre puissance soient employés; nous avons confiance en vous. L'accusation n'est donc pas juste. Je le répète, je n'ai voulu qu'une chose: concilier deux opinions, et en outre montrer une fois de plus le respect que le Sénat a pour la loi, pour le Statut.

PICCOLET. Si je ne me trompe, l'ordre du jour proposé par monsieur De Pollone invite le Ministère à réprimer par les moyens légaux les excès dont il s'agit. Je n'ai point entendu supposer que l'honorable préopinante ait eu l'intention de censurer le Ministère; je disais seulement qu'on ne peut reprocher au Ministère d'avoir oublié les moyens légaux; mais qu'il importe de rendre ces moyens plus efficaces, puisque leur insuffisance est démontrée.

DI COLLEGNO LUIGI. Fra i due ordini del giorno che sono proposti mi pare che il primo abbracci meglio quanto venne espresso dal Senato.

L'onorevole signor senatore parlò anche del bisogno che vi era di modificare le disposizioni che regolano la stampa; ed ha ricordato come i ministri in altra seduta avevano fatto sperare che vi si sarebbe provveduto.

Ora l'onorevole ministro delle finanze ci ha anzi rinnovata questa promessa assicurandoci che il Ministero sta studiando il modo per porre più efficacemente rimedio a tutti questi

scandali. Se noi diciamo nell'ordine del giorno che il Senato ha fiducia in quello che il Ministero sarà per fare nei termini legali, noi obliamo interamente le promesse del Ministero. Al presente non vi esistono che i mezzi legali per impedire la pubblicazione degli scritti e delle immagini, delle stampe e di altri simili oggetti. E quando si assicura che il Ministero fa tutto quello che può secondo le sue forze, impedendo i disordini subito che li scopre, non si può dire certamente che il Ministero non sia vigile e diligente.

Io però osservo che allorquando si veggono nelle contrade immagini licenziose, io credo che vi sia il mezzo di allontanarle, e quindi mi pare che l'azione non dipenda direttamente dai ministri, sibbene dalle persone preposte a mettere in accusa chi le vende, chi le distribuisce. E si noti che tale azione può bastare. Ma se questa si differisce da un giorno all'altro, da una settimana all'altra, mi pare che allora vi sia ancora qualche cosa da desiderarsi.

Ritornando adunque alle due proposizioni, ossia ai due ordini del giorno proposti, mi pare che il primo sia quello che contenga non solo i sentimenti che il Senato ha manifestato nella circostanza di questa petizione, ma altresì di più quel vivo desiderio che noi tutti nutriamo a che si ponga pronto ed efficace rimedio a questi mali.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. La Commissione credo non abbia nulla in contrario di aderire all'ordine del giorno motivato del senatore Di Castagnetto.

GALLINA. Due ordini del giorno sono proposti al Senato. Col primo si eccita il Ministero a provvedere perchè cessino gli abusi, gli oltraggi, le inglorie che tuttodì si commettono contro la religione ed i suoi ministri e contro il buon costume. E sopra questo ordine del giorno uno fra gli onorevoli ministri ha risposto che il Ministero si occupava di tutta possa per impedire sì fatti abusi; che cercava di provvedere e sopperire ai mezzi in ora insufficienti onde ottenere questo scopo, e che in tutta coscienza non aveva a rimproverarsi di lasciare abbandonata questa parte della pubblica moralità a se stessa senza nessuna azione governativa.

Un secondo ordine del giorno propone che la Camera dichiari avere fiducia nel Ministero, persuaso ch'egli non lascerà indietro opera veruna per ovviare coi mezzi legali agli abusi dei quali si discorre.

Un onorevole senatore, il cavaliere Di Collegno Luigi, notava come questi ordini del giorno potessero essere suscettivi di osservazioni; che quello cioè dell'onorevole senatore Di Pollone avesse in qualche modo a paralizzarvi l'azione del Governo, in quanto che l'osservazione dell'onorevole ministro delle finanze alludeva ai progetti futuri per provvedere agli inconvenienti attuali, e accennava che l'ordine del giorno primitivo conduceva più specialmente allo scopo proposto, a quello scopo a cui alludevano parecchi degli onorevoli senatori. Su ciò non ha ancora il Senato preso alcuna deliberazione, e veramente è questa una materia così delicata che non è sì facile colpire nel segno, perocchè qualche volta proponendo ed adottando un principio che pare più logico e più giusto, si cade in inconvenienti che si vorrebbe aver evitato. Egli è a questo fine, o signori, che io ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione del Senato sopra questa gravissima questione e sopra le gravissime difficoltà che la circondano. Da una petizione la quale dalla Commissione è considerata come contraria allo Statuto e non ammissibile, e della quale nemmeno si credè utile il dare lettura, noi siamo passati ad una discussione sopra i pericoli che si corrono, sopra gli abusi che tuttodì si svelano, cercando di provvedervi con un ordine del giorno.

Ma se la petizione fu dalla Commissione considerata come anticostituzionale, io pregherei il Senato ad osservare che nei tempi nei quali versiamo, in questo nuovo Governo costituzionale le difficoltà sono ancora troppo gravi perchè da una parte del Parlamento si cerchi, con provvedimenti i quali paiono contrari, di aggravare ancora le difficoltà che già circondano il Ministero.

Io vorrei che il Senato pensasse essersi in questi due anni operata una rivoluzione completa nel Piemonte e nella Liguria: io vorrei che il Senato considerasse l'agitazione degli spiriti, parlorita necessariamente da una guerra che costò tanto sangue e tanti sacrifici. Il volere che da questi elementi nasca immediatamente l'ordine il più completo, il più perfetto, è volere l'impossibile. Pretendere che il Ministero abbia tutta la forza per ristaurare quest'ordine in un solo momento è volere l'impossibile ancora; per conseguenza mi pare che un sistema di conciliazione, un principio d'indulgenza debba informare il Senato nei provvedimenti ai quali deve por mano; non dico indulgenza al Ministero, ma indulgenza alle pubbliche passioni, le quali (dichiamolo apertamente) si svelano, si agitano e ogni dì più prendono aumento sì da una parte che dall'altra.

Qui non intendo di fare l'apologia dell'immoralità, ma intendo di fare la parte che all'umana natura è concessa, vale a dire di cercare il meglio, cercare quel che è più perfetto. Noi abbiamo dimostrato in tutte le occasioni avere moltissima fiducia negli uomini rispettabilissimi ed onorevoli che compongono il Ministero, e piacemi rappresentare al Senato che nella stessa guisa che accadono aggressioni nelle pubbliche strade, può accadere che nelle pubbliche vie si incontrino qualche oggetto che contrasti coi principii di morale.

Prego il Senato ad osservare che le leggi attuali provvedono a quello che si abbia a fare, che il modo con cui si provvede appartiene all'autorità giudiziaria, e che l'autorità giudiziaria non fallisce al dover suo. E se per avventura alcune volte non vi provvede, ciò non vuolsi imputare né a mancanza di zelo, né a mancanza di diligenza. Bisogna, dico, far la parte dell'umana natura, bisogna far la parte delle stringenti e difficili circostanze in cui ci troviamo, bisogna usare indulgenza a tutti, perchè con questo mezzo solo, colla temperanza, colla moderazione, noi potremo giungere allo scopo cui tendiamo, al rispetto, cioè, della religione e dei suoi ministri, e di tutti i cittadini. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Essendo stato ritirato dalla Commissione l'ordine...

SCLOPIS. La Commissione non desiste dal proporre l'ordine del giorno puro e semplice, perchè credo che dopo le dichiarazioni che si sono date, siasi adempiuto all'oggetto principale dell'ordine del giorno; tuttavia penso che la sua maggioranza non avrebbe difficoltà di accostarsi all'ordine del giorno proposto dal senatore Di Pollone.

GALLINA. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

SCLOPIS. Insisto per l'ordine del giorno puro e semplice in seguito alle spiegazioni date, e alla discussione seguita nel seno del Senato. Quando poi si venisse a proporre l'ordine del giorno esposto dall'onorevole senatore Di Pollone, allora la maggioranza della Commissione non avrebbe difficoltà di aderirvi.

PRESIDENTE. Essendo proposto l'ordine del giorno puro e semplice, lo porrò ai voti perchè esso ha la precedenza. Ove venisse recusato, metterò ai voti l'ordine del giorno motivato proposto dall'onorevole di Castagnetto, siccome quello che si allontana di più dalla proposizione. Messo ai

voti questo, verrebbe in terzo luogo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Di Pollone.

Dunque chi è d'avviso di passare all'ordine del giorno puro e semplice voglia alzarsi.

(È adottato.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Sulla petizione 27 la Commissione attende ancora qualche schiarimento, e quindi nulla può in oggi riferire.

Pietro Lucchesi, di Genova, veterano a casa sua, colla petizione 28 rassegna un progetto di legge sugli stipendi e pensioni degli impiegati che vorrebbe diminuiti onde sovvenire alle strettezze dell'erario. Quantunque la riduzione proposta dal petente sia assai grave, nondimeno la Commissione vi propone l'invio della petizione al Consiglio dei ministri perchè possa, occorrendo, considerare le idee economiche dal ricorrente sviluppate mettendole in armonia coi principii di equità.

(Le conclusioni sono adottate.)

La petizione contrassegnata col numero 29 fu sporta dallo stesso Lucchesi, e contiene un progetto di legge tendente, come egli dice, a far amare e rispettare il Governo nei suoi funzionari; ma i mezzi che a tal uopo egli proporrebbe di porre in pratica sono di tale natura che la Commissione credette non meritare che se ne faccia caso, nè che il Senato se ne occupi, e quindi vi propone l'ordine del giorno.

(È adottato.)

Un terzo progetto di legge colla petizione 30 sottopone al Senato il citato Lucchesi, e con esso intende egli di rimediare alle attuali pubbliche calamità. Ma anche per questa la Commissione porta avviso di doversi passare all'ordine del giorno, giacchè le idee che dal proponente sviluppansi, e le misure che vorrebbe si adottassero, essa le giudica assolutamente inammissibili.

(È adottato.)

L'avvocato Gemelli colla petizione 31 espone varie considerazioni degne di riguardo contro l'incamerazione dei beni ecclesiastici, e supplica quindi il Senato a voler rigettare qualsiasi legge che in proposito gli venisse presentata.

La Commissione, sebbene non possa far plauso ai termini con cui è concepita siffatta petizione, pure è d'avviso, non essendo giammai stata presentata veruna legge in proposito, potersi la stessa deporre negli archivi senatorii per prenderla in esame e tenerne il debito conto all'evenienza del caso temuto dal petizionario.

(È adottato.)

(Petizione di Louvatier Francesca.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. La petizione che porta il numero 32 venne presentata per parte di Francesca Louvatier, nata Bottallo, la quale espone di avere versato il 28 aprile 1848 nella tesoreria d'Asti lire 500 a titolo di prestito volontario, e che quindi seguì il nostro esercito quale venditrice di commestibili, e che ripose il *vaglia* in un suo baule in casa di un certo Luigi Minighetti di Castelnuovo, ma che avendo dovuto fuggire in tutta fretta all'epoca della ritirata delle nostre truppe le fu forza d'abbandonare tutto il suo equipaggio, lasciandovi eziandio col baule il *vaglia*, ossia la ricevuta delle mentovate lire 500; che fatto in seguito ricorso al comandante austriaco per riaverne gli oggetti di sua pertinenza, n'ebbe in risposta che inutili riuscirono le praticate indagini pel ricupero del suo baule, mentre il Minighetti asseriva che il medesimo gli venne derubato dagli Austriaci.

In tale stato di cose vorrebbe la petizionaria ottenere un

doppio del *vaglia smarrito*, al quale uopo dice d'aver ricorso al Ministero delle finanze, all'ispezione del regio erario ed alla regia Camera dei conti, trasmettendo loro del pari le debite dichiarazioni del tesoriere d'Asti onde provare la realtà del narrato prestito.

La vostra Commissione giudicò tale domanda trasmissibile al Ministero di finanze, affinché, riconosciuti i fatti espositivi, possa, ove ne abbia il mezzo, provvedere in modo soddisfacente ai desiderii dell'istante, tanto più che dall'esposizione dei fatti, ed in specie dalla natura del titolo giustificativo dell'aperto credito, non sembra apparirvi tutta la desiderabile chiarezza.

CIBRARIO. Io farò osservare che il *vaglia* essendo un titolo commerciabile non si potrebbe in nessuna maniera in questa circostanza, come è narrata, supplire con un altro *vaglia*, perchè colui che l'ha trovato ha potuto trasferirlo ad altre mani e trarne già il pagamento dalle casse pubbliche, od ha potuto essere preso nell'imprestito a cui anche questi *vaglia* vennero ammessi. In conseguenza sarebbe un esporre le finanze a pagare due volte lo stesso credito quando si spedisse un duplicato di questo *vaglia*.

Il magistrato della Camera dei conti dovette già più volte occuparsi di siffatte domande; e quantunque l'istanza dei petizionari sia stata accolta in alcuni casi nei quali non v'erano le circostanze qui accennate, ne correva il pericolo che questi *vaglia* avessero potuto essere negoziati, tuttavia in casi identici a questo non ha potuto mai accoglierla, perchè, ripeto, sarebbe un esporre le finanze a pagare due volte.

Credo pertanto che si dovrebbe adottare l'ordine del giorno puro e semplice, quale credo poi in massima si debba sempre adottare, quando vi sono tribunali stabiliti per giudicare dei casi su cui versa l'argomento della petizione.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Siccome nella petizione non vi ha quella chiarezza che è desiderabile, per conseguenza la Commissione ha proposto di rimandarla al ministro di finanze, perchè vedesse se si poteva in qualche modo assecondare le istanze della petente.

NIGRA, ministro delle finanze. Io credo che le conclusioni della Commissione non diano luogo ad alcun inconveniente. Quando si voglia trasmettere al Ministero la petizione, se ne esaminerà il valore non che la possibilità di rispondere nel senso il più equo insieme ed il più soddisfacente. Debbo anzi dire che di siffatti richiami molti ne vennero in questi ultimi tempi che i prestiti sgraziatamente si succedettero con tanta rapidità; e di questi titoli smarriti alcuni più tardi si ritrovarono. Per conseguenza non vedrei alcun inconveniente che venisse la petizione trasmessa al Ministero per quella risposta che sarà possibile.

CIBRARIO. Mi spiace di dover insistere; ma io trovo che quando vi è un tribunale stabilito non bisogna mandare inutilmente le petizioni al Ministero. Il Senato non deve mai fare un atto inutile. Quando risulta evidentemente che non appartiene al Ministero di decidere su questo punto, ma sibbene ai tribunali, è necessario che a questi si rivolgano i petizionari.

NIGRA, ministro delle finanze. Aggiungerò che solitamente il Ministero dirige questi petizionari a quel magistrato cui appartiene la petizione. Se lo fa il Senato, sicuramente la cosa è più spiccia, ma il Ministero, ripeto, suole indirizzare costoro direttamente al magistrato competente. In tal senso io proponevo di accettare la trasmissione.

PRESIDENTE. La Commissione proponeva il rinvio al ministro delle finanze della petizione di cui si tratta; il signor senatore Cibrario invece propone l'ordine del giorno.

Porrò dunque prima in votazione l'ordine del giorno.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno è rigettato.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Dopo prova e controprova sono adottate.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Sei professori dell'Università di Cagliari con una lunga ragionata petizione, avente in fronte il numero 33, espongono la necessità e convenienza di migliorare pel bene dell'umanità sofferente l'insegnamento della medicina e chirurgia, necessità e convenienza che a loro giudizio supera di gran lunga quella di avvantaggiare lo studio della giurisprudenza, sebbene questa sola abbia ottenuto favore colla legge non ha guari promulgata a tal riguardo. Svolte quindi tutte le ragioni che favoriscono il tema da loro propugnato, concludono istando acciò vengano cresciute le cattedre di tal facoltà, ordinati miglioramenti indispensabili nei vari suoi rami, e migliorata la sorte degli insegnanti.

La Commissione crede ben fondate le osservazioni dei petizionari, e quindi vi propone pel mio mezzo la trasmissione di siffatta istanza al ministro della pubblica istruzione per quei provvedimenti che fossero del caso.

(È approvato.)

Il cavaliere Lorenzo Ghiglini, colla petizione 34, adduce vari argomenti onde provare l'ingiustizia dell'obbligo di pagamento imposto ai possessori di commende quale viene stabilito nella legge sui maggioraschi, approvata lo scorso anno dalla Camera dlettiva, e su cui dovette pronunziarsi il Senato.

La Commissione giudicando doversi prendere in considerazione il ragionamento del cavaliere Ghiglini, e convinta com'ella ne è, ne opinò di proporvi di rimmetterlo negli archivi del Senato per tenerne il debito conto allorchè venga presentata tal legge della quale sinora non ha alcuna cognizione.

(È adottato.)

La petizione 35 viene sporta da Giovanni Maria Venini, fu David, il quale lamentando la miserabile condizione di alcuni segretari di mandamento, dice esservere al contrario di quelli cui tale impiego riesce assai lucroso per le condizioni varie delle città e paesi ove risiedono, e vorrebbe che si prendesse un provvedimento provvisorio per questa classe d'impiegati sino a che possasi attivare il nuovo ordinamento giudiziario, e che si obbligassero i segretari largamente retribuiti a versare al Governo una somma mensile quale dovrebbe ripartirsi fra coloro che non percepiscono dall'impiego il necessario per vivere.

La Commissione è d'avviso di proporre la trasmissione di siffatta supplica al ministro di grazia e giustizia, inviandone altresì una copia negli archivi per uso del Senato quando avesse a trattare di simile pratica.

(È adottato.)

Dell'altra petizione avente il numero 36 è autore il medesimo Giovanni Maria Venini, e con questa vorrebbe, per sovvenire le ristrettezze dell'erario, che si adottassero parecchie economie che va accennando, quali sarebbero la soppressione dei comandi militari di provincia, i commissariati di guerra e di leva, e che venissero utilizzati tanti uffiziali posti in aspettativa; ed infine che in alcuni paesi di clima temperato come le due riviere di Levante e di Ponente e simili, si mandassero a prestare il mite servizio di guarnigione dagli uffiziali e soldati dimoranti nella regia Casa d'Asti, stantechè ve ne sarebbe un numero capace a prestarlo, e che lo farebbero volentieri.

In vista dell'utile che ne perverrebbe alle regie finanze

dall'adozione di simile progetto, qualora possa ottenersi senza danno del pubblico servizio, la Commissione esternò il pensiero che tale istanza venga rimessa al ministro di guerra e marina.

(È adottato.)

Eugenio Gandolfo colla petizione 37, ragionando sulla legge adottata dalla Camera dei deputati concernente l'abolizione dei fedecommissi, trova ingiusto l'articolo ottavo della medesima per varie ragioni che viene in essa svolgendo.

La Commissione giudicherebbe di riporre tale petizione negli archivi per dar lume alla discussione, qualora venga presentata cosiffatta legge al Senato.

(È adottato.)

Giuseppe Rossi, di Torino, colla petizione 38, espone varie considerazioni in ordine ai diritti civili e politici da accordarsi agli stranieri.

Siccome per altro non sarebbe il caso che il Senato abbiasi ora ad occupare di simile pratica, perchè vi venne provvisto durante la chiusura del Parlamento per mezzo di reale decreto, quindi la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(È adottato.)

Giuseppe Clementi, sardo, porgeva al Senato la petizione 38bis, per chiedere che sulla legge relativa alle verificazioni dei pesi e misure si stabilisse una più adeguata distribuzione per la nuova incombenza data agli esattori di riscuotere i diritti portati da tale verificazione.

Siccome per altro nell'epoca in cui venne letto al Senato il sunto di cosiffatta petizione si stava esaminando un progetto di legge su tale proposito, venne in allora deliberato di rimettere siffatta domanda alla Commissione incaricata della relazione sulla medesima, e però non vi ha più luogo a tenerne in oggi discorso.

(Le conclusioni sono adottate.)

Gaspare Simonetti, fu Damiano, colla petizione 39, asserendo che si sta compilando un nuovo cerimoniale per le funzioni di chiesa, domanda che fra quelle di tutto obbligo cui gli impiegati saranno tenuti di intervenire, se ne comprendano varie più solenni che viene indicando; passa poi a ragionare quali e quanti impiegati dei diversi uffici debbano assistervi, e sulla preminenza fra essi, e sul posto da assegnarsi ad essi in chiesa, ecc. ecc.

La Commissione, sul riflesso che cosiffatto cerimoniale non è compreso nella sfera legislativa, ma appaia un affare puramente regolamentario, vi propone di passare all'ordine del giorno su di una simile petizione.

(È adottato.)

La petizione 39bis, di Daniello Danielli di Sassari, tende ad interessare il Senato acciò vengano emeritati i dottori di collegio di quella regia Università, i quali già da tempo considerevole vennero promossi ad altri impieghi incompatibili, o che richieggono domicilio fisso fuori di quella città, ed all'appoggio di sua domanda cita il petente il nome di tre teologi promossi da due, tre e quattro anni a dignità canonica, ed aventi cura d'anime in altri luoghi di quell'isola. Esistendo una legge che regola la soggetta materia, sono a proporre, a nome della Commissione che vogliate decretare l'invio di simile petizione al ministro dell'istruzione pubblica, affinché faccia eseguire il disposto della legge medesima, ove realmente ne sia il caso.

(È adottato.)

Bernardo Lattero di Francesco espone nella petizione 40, qualmente vendansi in pubblico libri che sono colpiti dalla censura ecclesiastica; che da alcuni giornali sono posti in ridicolo i ministri e le cose stesse di religione, e che le effigie

persino del sommo pontefice sono presentate in caricatura, e che si scrivono articoli eccitanti all'odio verso persone ragguardevolissime, e allo sprezzo di quelle cose che devono ammirarsi e rispettarsi. Quindi supplica acciò venga stabilito che niun giornale possa contenere articoli contro la religione, che le irreverenze, motti, sarcasmi e reticenze contro la medesima siano puniti con gravi pene, e venga altresì inibita la pubblica vendita dei libri riprovati dalla Chiesa, poichè le sue leggi non vennero abrogate dallo Statuto, e nel mentre è lecita la libera stampa non hassene a tollerare l'abuso e la licenza.

La Commissione è d'avviso che debbasi inviare siffatta petizione al ministro di grazia e giustizia affinché provveda come di ragione al lamentato disordine.

(È approvato.)

Due petizioni, aventi i numeri 41 e 52, porgeva Domenico Negro di Torino, soldato di giustizia, addetto alle carceri di Mondovì. Desso rappresenta che i ministri Rattazzi e Demargherita nel febbraio e settembre dello scorso anno avevano sottoposto al Parlamento un progetto di legge, con cui si decretava l'ammissibilità delle famiglie di giustizia al godimento dei diritti civili e politici, ma che tal legge adottata dalla Camera elettiva non venne mai proposta al Senato. Quindi appoggiandosi sul servizio fedele, esatto, mai sempre prestato dalla famiglia di giustizia alla pubblica sicurezza, non che alle proprietà ed alle persone, e nell'esecuzione dei sovrani provvedimenti, spera che il Senato approvi tal legge che parifichi i guardiani delle carceri ad ogni altro cittadino, e li metta pure in godimento di quei favori della società e delle cariche dello Stato cui fossero atti al pari di chiunque altro.

La vostra Commissione riconosce sì fatta domanda siccome meritevole di speciale attenzione, trattandosi di una legge già avviata legislativamente, e ve ne propone l'invio al ministro di grazia e giustizia.

(È approvato.)

Nella detagliata petizione 42, Giuseppe Imossi, del fu Francesco, di Varazze, provincia di Savona, lamenta gravi abusi ed irregolarità che ravvisansi nella formazione dei ruoli di quella guardia cittadina, non che dello stato maggiore di essa, e la sua, almeno, inesatta condotta, e si offre prontissimo a provare il suo asserto nanti il regio questore, o giudice qualunque a ciò delegato, sotto pena di sopportarne le spese in caso negativo.

I fatti allegati dal petente sembrarono degni alla vostra Commissione di essere presi in esame; onde vi propone la consegna di simile istanza al ministro dell'interno.

(È approvato.)

Luigi Grillo, cappellano del terzo reggimento fanteria, desidererebbe qualche miglioramento nella categoria dei cappellani del regio esercito, onde meglio si adoprino per l'istruzione del soldato, e meglio eziandio venga retribuito chi si dedica a sì penoso ed utile ministero, ed a tal uopo estese un progetto di riforma che, stampato, venne distribuito a ciascun senatore.

La Commissione non disconosce nel lavoro del reverendo Grillo disposizioni assai giovevoli, quindi vi propone per mio organo d'ordinarne il deposito negli archivi senatorii per avervi ricorso quando si tratterà dell'organizzazione dell'esercito, ed a ciò solo opina di restringere la sua proposta, perchè inutile ne riuscirebbe l'invio al Ministero, accennando il petizionario di aver al medesimo direttamente presentato sì fatto suo progetto.

(È adottato.)

S. Scarella, colla sua petizione 44, in termini assai concisi reclama da Genova contro la ristampa che conobbe farsi qui in Torino di tutte le opere del Casti, dicendo che non devesi permettere che vengano alla luce opere oscene, dovendo servire la libertà della stampa per istruire non per demoralizzare il popolo.

La massima non può al certo incontrare oppositore: quindi la Commissione non esita a proporvi l'invio di tale istanza, come di ragione, al ministro di grazia e giustizia.

(È approvato.)

Sotto il numero 45 contiensi altra domanda di Daniello Danielli, di Sassari, acciò le cattedre di quelle Università non si conferiscano per successione ai reverendi padri delle scuole pie, i quali, secondo il petente, percepirebbero fra sei individui lire 10,000 circa per varii impieghi e cattedre che essi coprono.

La Commissione suggerisce di trasmettere simile petizione al ministro dell'istruzione pubblica, il quale certo sarà in grado di apprezzare il merito della stessa come si conviene.

(È approvato.)

Francesco Morotti, fu Carlo, nella petizione numero 46 unisce la sua voce a quella dello Scarella in riguardo alla ristampa delle opere del Casti e la vorrebbe sospesa e proibita col ritiro dei fogli già impressi, consegnandoli a chi di ragione, ed inflitte pur vorrebbe allo stampatore quelle pene che di diritto. Eguale scopo deve ottenere pari provvedimento; e quindi pare alla Commissione che la presente deve aver l'esito stesso della petizione Scarella, rinviandola al ministro di grazia e giustizia per le misure che fossero del caso entro i limiti della legalità.

(È approvato.)

(Petizioni del professore Bruna e del sacerdote Bosco.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Il professore Giuseppe Carlo Bruna, medico-chirurgo del ricovero penitenziario dei giovani discoli, della città di Torino, colla petizione contrassegnata numero 47, si mostra giustamente commosso dal numero notabilissimo di giovanetti oziosi, vagabondi, orfani od abbandonati dai genitori, bene spesso oziosi o fuggitivi dal paterno tetto, dormienti nelle vie che percorrono la città vendendo zolfanelli o gomitolini di cera o piccoli stampati, e quindi non dedicati a stabile mestiere e senza ricovero fisso, per cui crescono all'infingardaggine, all'ozio, al delitto, alle pene, avvezzandosi fin da piccini a torre di tasca con arte finissima ora un fazzoletto, ora la scatola, ora l'orologio; presagio funestissimo di più gravi delitti. Ad ovviare un sì luttuoso disordine vorrebbe il benemerito professore che tali monelli venissero lotti alla loro vita scioperata o si alloggiassero invece in un qualche stabilimento onde appararvi insieme alle massime religiose un qualche proficuo mestiere che loro valga dappoi qual mezzo bastevole di onesta risorsa, ed a tale uopo propone l'istituto agrario-forestale della Generala di recente restaurato secondo i moderni principii della riforma penitenziaria, e munito di tutti i soccorsi atti a somministrare un'educazione morale, elementare, professionale. A corroborare la sua proposta, cita l'esempio di ciò che praticasi in Losanna, nel Belgio ed in Francia, ed invoca una legge che provveda al proposito. La vostra Commissione non può non far plauso grandissimo alle mire benefiche e filantropiche del zelante professore e, convinta come ella è (e crede bene che tale sua convinzione venga con lei divisa dall'intero Senato) essere utilissima misura da non doversi procrastinare più a lungo quella di provvedere efficacemente

ad un tanto disordine, e popolare di giovanetti le case di istruzione, onde restino deserte di adulti le carceri ed i bagni, a gran cuore vi propone di tramandare simile petizione al ministro degli interni affinché provveda senza indugio e con efficacia a torre la causa di tanta depravazione tuttodi nascente pei monelli.

GIULIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Giulio.

GIULIO. I sentimenti d'umanità manifestati dal petizionario e de' quali fa plauso la Commissione, di cui abbiamo ora udito la relazione, sono certamente divisi da ognuno di noi; e di certo, tutti facciamo eguale voto perchè si possa arrecare efficace rimedio ai mali che il petizionario e la Commissione a ragione lamentano. Si può tuttavia dubitare, anzi egli è certo che i mezzi dal petizionario proposti e che il Senato in certo modo approverebbe coll'invio della petizione al ministro, ben lungi dal poter sradicare il male che si lamenta, verrebbe ad aggravarlo e ad accompagnarlo con altri mali maggiori.

Prima di pronunziare il proposto invio, il Senato considererà certamente nella sua saviezza se sia possibile che il Governo s'incarichi direttamente dell'educazione di tutti questi fanciulli, se sia desiderabile che potendo lo faccia, se potendolo, l'incoraggiamento che si verrebbe a dare alla negligenza dei parenti, non sarebbe male molto peggiore di quello che si vorrebbe evitare.

Io non prolungherò di più queste osservazioni, certo che basteranno per mettere il Senato in guardia contro un sentimento d'umanità il cui effetto potrebbe essere tanto diverso da quello che evitar si proponessero.

PRESIDENTE. Essendo proposto dal senatore Giulio l'ordine del giorno puro e semplice, io lo metto ai voti perchè ha la precedenza.

Chi passa all'ordine del giorno voglia rizzarsi.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno è approvato.)

Un senatore. Mi fo lecito di osservare al presidente che il computo fa solo 39 e non sarebbe più in numero il Senato per deliberare.

PRESIDENTE. Forse tutti non hanno preso parte alla deliberazione.

Alcune voci. Eravamo in numero...

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Analoga per l'oggetto ed il fine che si propone a quella che testè ebbi l'onore di riferirvi, sebbene ne differisca alquanto nei mezzi da adoperare, trovasi la petizione numero 48, che appartiene al distinto e zelante ecclesiastico di questa città, sacerdote Giovanni Bosco.

Anch'egli desideroso del vantaggio di tanti giovanetti fuorviati ed in pari tempo di tutta intiera la società, dedicossi già da qualche anno, coll'annuenza dell'autorità ecclesiastica e civile, a radunare nei dì festivi e in diversi luoghi giovanetti dai 12 ai 20 anni, e ben 800 frequentarono l'oratorio situato in Valdocco. Quivi non capiendone più pel crescente numero, or son tre anni, un altro ne apriva a Porta Nuova e da ultimo un terzo in Vanchiglia, ed in questi tre luoghi con istruzioni e scuole e ricreazioni s'inculca il buon costume, l'amore al buono, il rispetto alle autorità ed alle leggi secondo i principii della nostra santa religione, cui hannosi ad aggiungere le scuole convenienti intorno ai principii della lingua italiana, aritmetica e sistema metrico, ed infine un ospizio aprissi per ricoverarvi 25 o 30 giovani de' più abbandonati e necessitosi. L'opera santa si sostiene così coi soccorsi di zelanti e caritative persone ecclesiastiche e secolari, chè la città di Torino

non si rimane indietro in fatto di pii istituti e di utili largizioni a pro del povero e dell'ignorante. Ma le spese crebbero ogni anno e l'esponente è gravato del fitto dei locali che ascende a lire 2,400; da quelle della manutenzione dell'ospizio e della rispettiva cappella, cui aggiungesi le quotidiane spese che l'estrema miseria di parecchi figliuoli rende indispensabili, e quindi trovasi costretto a cessare la continuazione di sì lodevole istituto, troppo di frequente dovendo ricorrere alle persone che finora lo beneficarono. Egli vorrebbe pertanto che il Senato prendesse in benigna considerazione un'opera sì proficua e che la sostenesse colle sue deliberazioni.

La Commissione non accontentossi di quanto veniva esposto dal petizionario; e, benchè avesse già conoscenza di sì salutare istituzione, nondimeno procurossi maggiori cognizioni, e risultolle che oltre ai doveri religiosi che vi si praticano nei dì festivi a vantaggio di tali giovanetti, ai quali eziandio porgesi la necessaria istruzione, i benemeriti fondatori altro scopo si erano prefisso, e quello si era d'insegnar loro, oltre le cose già dette, il disegno lineare, la storia sacra, la storia patria e le nozioni della legge adatte al popolo, cui si sarebbe aggiunta la ginnastica, giuochi di destrezza, corse, ecc.

Si pensava ben anco di eccitare l'emulazione con qualche esposizione di oggetti d'arte, d'industria, di dar qualche accademia e distribuire premi. Tutto ciò volevasi fare, ma non tutto poté praticarsi per la deficienza de' mezzi e per le sopravvenute critiche vicende. L'idea che vi accennai d'una tale istituzione da sè manifestasi per eminentemente religiosa, sociale, proficua, senzachè abbia da spendere lunghe parole per persuadervene. Danno gravissimo sarebbe per la città tutta quanta, se a vece di prosperare tale istituzione e conseguìr quello sviluppo che si erano proposto quei buoni amici del popolo che la coltivano, dovesse interrompersi e perdersi affatto per non trovar braccio soccorrevole che sostenga anco quel bene quantunque incompleto che sinora conservasi.

La vostra Commissione crederebbe di mancare a sè stessa, al Senato che l'onorò di sì apprezzevole incarico, alla società, se con tutta la convinzione del suo animo non vi proponesse d'inviare simile istanza al ministro dell'interno acciò voglia venire efficacemente in soccorso di un'opera sì utile e vantaggiosa.

GIULIO. Con mio profondo rincrescimento adempio per la seconda volta ad uno spiacevole dovere, quello d'impedirvi d'entrare in una via nella quale tutti siamo tratti dal proprio cuore, la via della carità legale, via che credo funesta, via nella quale spero che il Senato non vorrà entrare a proposito d'una petizione.

Io propongo ancora su questa petizione l'ordine del giorno.

SCLOPIS. Le considerazioni esposte per la seconda volta dal mio onorevole collega il signor senatore Giulio toccano sicuramente ad una delle più grandi questioni che si agitano oggidì nella società europea. Non è questo nè il luogo, nè il tempo di discuterla; ma forse sarebbe, non dirò pregiudicare la questione, ma uno scoraggiare quegli istituti che (provenienti da beneficenza privata) intendono a sopperire ad una lacuna immensa che è nella nostra società attuale, se il Governo non desse qualche soccorso. E qui mi pare che non conviene veder risolta la questione di carità legale, mentre s'invoca un soccorso d'aiuto, in parte solamente sussidiaria. Quando si trattò in altri paesi la gran questione dell'esistenza pubblica, credo che coloro i quali con molta ragione volevano escluderne i principii assoluti, tuttavia riconobbero che là dove c'è impossibilità di soccorrere dal canto dei privati e dovè il Governo senza impegnarsi in istituzioni sue

proprie, può per altro riempire, se non altro, temporariamente almeno, qualche lacuna, lo possa e lo debba fare.

Io vedo poi un bisogno tanto urgente, tanto stringente di provvedere a questa condizione dei ragazzi, i quali uscendo da quelle scuole infantili, di cui abbiamo qui il benemerito promotore presente, si trovano quasi abbandonati dappoi nella circostanza in cui le passioni si risvegliano, il sangue bolle. Credo importante che il Governo sussidii le opere più urgenti di beneficenza, senza impegnarsi tuttavia in modo permanente in queste istituzioni.

Ond'è che in questo caso inviterei il Governo a far ciò, e provvedere in modo che vi sia un mezzo di sopperire a queste gravissime esigenze. Per conseguenza dichiarando che la Commissione non ha (e credo che la Commissione sia del mio parere), non ha avuto in mente di entrare in una discussione di carità legale, ma solo d'invocare un sussidio che il Governo dia come a tanti altri stabilimenti di pubblica beneficenza, insisterò nella domanda dell'invio al ministro degli interni.

E lo dico colla più profonda convinzione, perchè appunto (come già aveva l'onore di esprimermi in questo Consesso in un'altra circostanza), il Consiglio comunale avendo dovuto esaminare la condizione degli operai, ha dovuto avvertire che c'è un gran difetto di assistenza in questa parte; e si può senza esporre il Governo a prendere un'assoluta determinazione giovare per altro a mantenere in vita queste fondazioni le quali poi con altri mezzi potranno forse diventare più durature: il Governo debbe farlo, esso è un grande rimedio al male presente, una grande anticipazione di bene futuro.

GIULIO. Risponderò primieramente all'osservazione del senatore Sclopis con due sole parole. I Governi sono tenuti a distribuire la giustizia ai cittadini, non a distribuire elemosine, perchè non disponendo dei beni propri, ma sibbene dei beni dei cittadini non possono disporre se non per motivi di giustizia. Queste considerazioni che credo indubitabili mi paiono sufficienti a dimostrare che non è obbligo di un Governo di concorrere con fondi non suoi alla manutenzione di opere di beneficenza comunque raccomandate da sentimenti di umanità e di religione.

I Governi non hanno altre beneficenze a distribuire che giustizia a tutti.

SCLOPIS. Il Governo dev'essere giusto anzitutto; sì, ma il Governo dev'essere anche provvido; il Governo non deve impegnarsi in stabilimenti di carità legale, ma deve apportare sussidi nelle emergenze straordinarie. In questa parte l'assoluto non è la miglior via che si possa tenere. L'esclusività, massime nelle emergenze attuali, potrebbe indurre a far disperare del bene di molte istituzioni che ci sono raccomandate non solo dalla voce della carità, ma anche da quelle della previdenza politica.

SAULI. Aggiungerò che queste istituzioni non sono di semplici limosine, ma istituzioni di educazione morale e religiosa, alle quali credo che il Governo sia tenuto.

PALLAVICINO-MOSSE. Mi permetto di far osservare al Senato che, non è molto tempo, egli avisò opportuno il dare un'educazione coatta ai ragazzi vagabondi per le vie; il quale avviso manifestò con un suo voto dato per tal effetto ad un progetto di legge presentato dal Ministero alla Camera. Ora, a che tende la petizione della quale ci venne fatta relazione? Essa tende a dare un'educazione non punto dissimile da quella accennata. Dunque se il Governo era disposto a mantenere quest'educazione, può benissimo anche ora sopperire alle spese a ciò necessarie senza entrare nella teoria della carità legale.

SCLOPIS. Il Governo lo ha fatto in una circostanza recente degli scaldatoj e ne è stato rimeritato dalla riconoscenza di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Due proposizioni sono fatte. Una della Commissione che raccomanda la petizione al Governo per un sussidio, l'altra del cavaliere senatore Giulio, che vorrebbe che il Senato passasse all'ordine del giorno. Io porrò ai voti l'ordine del giorno come quello che deve avere la precedenza.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono adottate.)

Domanderò ora al Senato se intenda di prolungare le sue deliberazioni, essendo già l'ora avanzata.

Molte voci. Non siamo più in numero.

PRESIDENTE. Domanderò adunque se intenda il Senato di radunarsi lunedì. . .

Molte voci. È meglio martedì.

PRESIDENTE. Si raccoglierà dunque martedì alle ore 2 negli uffizi per l'esame della legge presentata dal ministro di finanze relativa alla lista civile.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.